

Un lungo cammino ... insieme

Il primo incontro con "Il Drago" risale alla fine del 1976. Allora diciassettenne entrai a far parte di quel nutrito gruppetto di giovani che in quegli anni prendevano parte alla vita del giornale, nato pochi anni prima ma ormai già ben strutturato. Era abitudine trovarsi ogni venerdì sera nella "redazione", il bar Oriente di via Roma nella piccola saletta a lato, sempre affollata. Capitava sovente di trovarsi anche il martedì.

Il ricordo più nitido è quello delle due figure portanti di allora Domenico Poggio ed Elda Gottero. Potrei quasi dire "tesi e antitesi" tanto era diverso il loro atteggiamento nei confronti del periodico. "Il giornale si fa da solo" era il commento abituale di Domenico mentre Elda, organizzata e pianificatrice, cercava di tirare le fila per mettere insieme le quattro paginone del mensile di quei tempi. A distanza di anni penso che forse avevano ragione entrambi. Il giornale aveva sì diversi collaboratori interni ed esterni, ma senza il paziente lavoro di sintesi difficilmente avrebbe potuto andare avanti! Ed è così ancora oggi.

In pochi anni molte cose sono cambiate e quel gruppo di giovani si è via via assottigliato, ciascuno preso dagli eventi della vita o da altri interessi.

In oltre 40 anni di collaborazione i ricordi sono molti e ci vorrebbero intere pagine per descriverli. Tuttavia alcuni sono più significativi di altri per la vita del giornale. Un peso molto rilevante ha avuto, a mio avviso, la lunga discussione nei primi mesi del 1989 circa l'opportunità di cambiare il formato: si passava dal grande paginone all'allora più attuale "tabloid" appena adottato da molti quotidiani e periodici. Passaggio delicato, ma inevitabile, che però ha creato una pesante frattura all'interno della redazione e del giornale che, addirittura, non è uscito per alcuni mesi. Nell'aprile 1989, tuttavia, ha visto la luce il nuovo formato, quello che, a distanza di trent'anni, conserva tuttora.

Altri passaggi, purtroppo, hanno lasciato un segno ancora più pesante; tra questi l'allontanamento di alcune figure importanti e la scomparsa di Domenico Poggio nel 2003, di Enio Pattoglio nel 2015 e, recentissima, quella di Luigi Abello nel luglio di quest'anno.

Fortunatamente, però, sono tantissimi i ricordi belli e in quest'affollarsi di episodi sembra naturale chiedersi quale sia stato il numero preferito del giornale. Quello che deve ancora uscire, potrei rispondere perché, in effetti, non ho un numero preferito. Certo alcuni sono stati migliori e più interessanti di altri, ma credo tutti ugualmente preziosi per dare continuità all'idea originaria con cui il giornale è nato.

Se proprio vogliamo citarne uno, direi il numero di marzo 2007, uscito con una copertina scherzosa datata 1° aprile. Dare vita in pochissimo tempo a quattro pagine di notizie "fasulle" ma che potessero apparire, a prima vista, verosimili è stato un bell'esercizio della redazione che ricordo con molto piacere.

Ritirare ciascun numero finalmente stampato in tipografia, dopo aver faticato a raccogliere e disporre in modo più o meno organico tutto il materiale da pubblicare, è comunque un momento di grande soddisfazione perché, ancora una volta c'è la prova tangibile che il giornale è vivo e vitale.

Cosa attendersi per il futuro? È abbastanza chiaro che la carta stampata non gode di un momento di particolare favore. Altri media e altre tecnologie sono forse di maggior e più immediato impatto. Ciò nonostante, contrariamente a chi aveva previsto la scomparsa dei giornali cartacei nel giro di pochi anni, questi sopravvivono con dignità e proseguono il loro cammino, pur tra le difficoltà.

Ecco quindi, l'auspicio è che anche il Drago (Dragone), compiuti i 50 anni, possa proseguire la sua strada nella speranza di avvicinare nuovi giovani - così come feci io oltre quarant'anni or sono – a cui passare gradualmente la passione e il testimone.

Sergio Tolosano